

# IL TRATTAMENTO DELLA LACUNA: PRINCIPI, METODOLOGIE DEL RESTAURO E ATTUALITÀ DELLA TEORIA DI CESARE BRANDI

LUCIANA FESTA e YLENIA RUBINO

## INTEGRAZIONI DELL'INTARSIO PAVIMENTALE SOGGETTO A CALPESTIO: LA LASTRA BONCOMPAGNI A S. MARIA IN VALLICELLA

### INTRODUZIONE

La lastra tombale di Maddalena Boncompagni è situata all'interno della chiesa di Santa Maria in Vallicella (fig.1 e 2), comunemente nota come Chiesa Nuova. Fu eseguita nel 1640 su commissione di Pietro Boncompagni per commemorare la madre, scomparsa a 37 anni nel 1612, nell'ambito degli importanti lavori che interessarono la chiesa nel periodo. È collocata al termine della navata laterale sinistra, prima del transetto, sul percorso che porta direttamente alla tomba di San Filippo Neri, molto venerata.

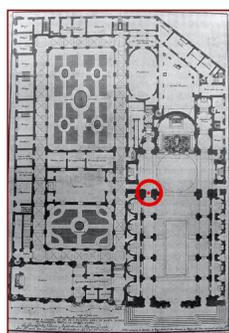


Fig. 1 e 2 Facciata della chiesa di Santa Maria in Vallicella e pianta con posizione della tarsia

La lastra (fig.3) consiste in una sorta di tappeto rettangolare, dalle misure di m. 2,10 x 2,93 realizzata in marmo proconnesio con decorazioni a tarsia lapidea con marmi e pietre colorate, secondo un disegno che comprende una cornice con motivi vegetali/floreali secondo un modulo rettangolare replicato su tutti i lati (fig.4), mentre ai quattro angoli è riportato un modulo quadrato. All'interno di questa fascia perimetrale ci sono due lastre in porfido una delle quali riporta l'iscrizione dedicatoria, al centro delle quali è visibile lo stemma dei Boncompagni, un drago in campo rosso, contornato da un ornato architettonico. Sotto lo stemma è presente una decorazione dalla quale di diramano due fiaccole ardenti.



Fig. 3 La lastra prima dell'intervento

I materiali utilizzati sono quasi tutti pietre antiche di reimpiego: porfido, verde antico, giallo antico, rosso antico, bigio antico, breccia corallina, seme santo, nero del Belgio, greco scritto, pavonazetto. Nella grande lastra di fondo sono ricavate con scalpello e trapano secondo un preciso disegno le cassine di alloggiamento delle preziose lastre in marmo colorato, il cui allestimento è costituito, come da tradizione, dalla "mistura" di cera, colofonia e carica inerte, colata nella cassina nella quantità necessaria a far aderire le sottili lastre. La mistura in qualche caso è ancora visibile intorno alle lastre, in altri casi il taglio di giunzione è invece molto preciso.



Fig. 4 Particolare del modulo decorativo della cornice prima dell'intervento

### STATO DI CONSERVAZIONE

Da molto tempo la lastra è in condizioni precarie: l'intarsio è stato definito "molto consunto" nel 1953, "molto guasto" nel 1966 e lo stato di conservazione è stato definito "cattivo" nella schedatura del 1993. È conservata in situ ed ha ancora la funzione di piano di calpestio, e a causa della sua posizione all'interno del passaggio preferenziale per raggiungere la cappella dedicata a San Filippo Neri e l'ingresso della sacrestia è estremamente usurata per il continuo passaggio dei fedeli. L'intarsio presentava ampie zone lacunose, specialmente nell'area centrale, con perdita parziale o totale delle lastre decorative, soprattutto di gran parte dello stemma centrale e con riduzione considerevole dello spessore delle cassine di contenimento. Anche la lastra con iscrizione in porfido, indubbiamente più resistente degli altri materiali lapidei, è erosa al punto che la scritta dedicatoria non è quasi più leggibile. Depositi superficiali terrosi coerenti, residui di gomme da masticare, di cera di candela e di prodotti utilizzati per pulire e lucidare il pavimento della chiesa erano presenti in tutti i sottosquadri.

### INTERVENTI PRECEDENTI

In passato sono stati eseguiti diversi interventi di restauro non documentati, che miravano alla reintegrazione delle zone lacunose e - soprattutto - alla riduzione dei dislivelli causati dalla perdita delle lastre di rivestimento, evidentemente considerati pericolosi per i fedeli che percorrevano la navata. Considerando la pluralità dei materiali riscontrati, tali interventi devono essere stati eseguiti in epoche molto differenti. Indagini FTIR e mineralogiche<sup>1</sup> hanno permesso di identificare in alcuni casi colofonia con scarsi inerti (fig.5), in altri malta gessosa addizionata con polvere di mattone o con pozzolana (fig.6).



Fig. 5 e 6 Reintegrazioni eseguite con malte gessose con pozzolana o polvere di mattone

### REINTEGRAZIONE DELLE LACUNE

Al fine di ottenere delle lastre da impiegare come reintegrazione del disegno originale, è stata eseguita una sperimentazione che ha visto il confronto di materiali e metodi diversi. Dopo una disamina di casi precedenti<sup>2</sup> che ha preso in considerazione l'aspetto estetico, la durabilità dei materiali impiegati e la loro compatibilità e reversibilità, la sperimentazione ha preso in esame la realizzazione di lastre eseguite in polimeri sintetici che presentassero anche caratteristiche di resistenza ad un eventuale limitato calpestio. Campioni appositamente realizzati con i materiali selezionati (resine epossidiche, poliestere, fluorurate e acriliche - Fig.7) sono stati sottoposti a test di resistenza alla trazione, resistenza all'usura e invecchiamento artificiale e naturale (7 mesi di esposizione). I risultati migliori sono stati ottenuti con la resina epossidica EC360 W160 prodotta da Altana Camattini, che ha dimostrato ottime doti di resistenza all'usura, basso ingiallimento e ritiro e poteva essere miscelata con inerti colorati fino alla proporzione di 1:4 (Tab.1).

Un'ulteriore serie di test eseguiti con quest'ultima resina ha permesso di ottenere lastre con caratteristiche estetiche simili alle originali.

Completata la pulitura, è stata quindi realizzata dapprima una simulazione grafica delle reintegrazioni delle zone lacunose per ricostruirne forme e materiali prendendo a modello i moduli residui; quindi è stato effettuato un rilievo 1:1 su melinex delle lastre mancanti per ottenerne l'esatta sagoma. Le sagome realizzate sono state ritagliate e suddivise a seconda del litotipo da realizzare. Sono state quindi ottenute le lastre di resina con le diverse colora-

zioni tramite collaggio in cassaforma; le sagome, sovrapposte alle lastre, hanno permesso di ritagliare i singoli elementi esattamente nella forma necessaria con micromotore con fresa a disco. Con lo stesso micromotore è stata resa scabra la superficie inferiore delle lastre per permettere un migliore aggrappaggio. Le lastre colorate così ottenute sono state quindi collocate nelle cassine della lastra di marmo e fatte aderire con iniezioni di resina epossidica fluida EPO 150 su interfaccia di resina acrilica Paraloid B72 (2 applicazioni di soluzione al 10% in acetone) (Fig. 8 e 9). Un particolare problema è stato rappresentato dalla ricostruzione dello stemma centrale della famiglia Boncompagni, mancante del 70% delle lastre originali e di cui non esisteva un modulo di riferimento. Per la realizzazione della reintegrazione sono state seguite le tracce della collocazione delle lastre originali, ancora visibili sul marmo nonostante l'erosione, e ad un disegno dello stemma rinvenuto nell'archivio della Congregazione dell'Oratorio dei Filippini. Stuccature interstiziali eseguite con malta idraulica di un colore simile all'originale mistura sono state eseguite sui bordi delle lastre in resina per rendere ancora più riconoscibili le reintegrazioni.



Fig. 8 e 9 Particolare della tarsia prima e dopo l'intervento

RESINE	APPLICAZIONE	RESISTENZA MECCANICA	INVECCHIAMENTO	CARICA	RITIRO	REVERSIBILITÀ	TOSSICITÀ
FLUORATE	SEMPLICE	BASSA	INGIALLIMENTO	SI	NO	SI	NO/DEL SOLVENTE
ACRILICHE	SEMPLICE	BASSA	INGIALLIMENTO	SI	NO	SI	NO/DEL SOLVENTE
POLIESTERE	COMPLESSA	ELEVATA	INGIALLIMENTO	SI	8-9%	MEDIA/SCARSA	SI
EPOSSIDICHE	COMPLESSA	ELEVATA	SCARSO INGIALLIMENTO	SI	1%	MEDIA/SCARSA	SI

Tab.1 Sintesi dei risultati della sperimentazione

### L'INTERVENTO DI RESTAURO

Fatte le dovute considerazioni sulla necessità di deviare il flusso dei fedeli verso la navata centrale e ottenuta l'installazione di apposite protezioni, dopo l'esecuzione di un'accurata documentazione grafica e fotografica si è proceduto con la rimozione dei depositi superficiali e delle vecchie reintegrazioni che rendevano illeggibile la decorazione originale. Depositi di cera e gomme da masticare sono state rimosse con solventi alifatici, quindi la pulitura dell'intero intarsio è stata eseguita con soluzione da acqua e tensioattivo Tween 20 al 3% ed in alcune zone con soluzione di ammonio carbonato al 10% applicato ad impacco per tempi di 10 minuti, procedendo per piccole zone contigue di dimensioni di cm. 20 x 20, a causa della difficoltà della rifinitura della pulitura in interstizi e dettagli.

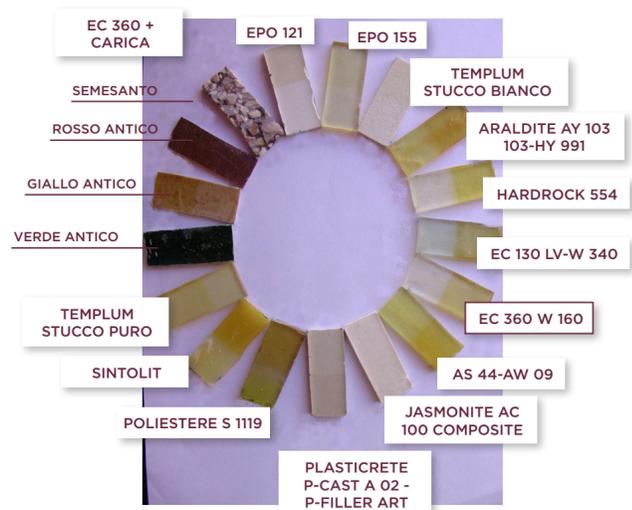


Fig. 7 I campioni delle diverse resine dopo l'invecchiamento artificiale

### CONSIDERAZIONI FINALI

A distanza di tempo, si è potuto constatare che il suggerimento di deviare i fedeli (e soprattutto le processioni) alla navata centrale non è stato seguito. Purtroppo la navata sinistra della chiesa viene ancora considerata una via d'accesso preferenziale alla cappella di San Filippo Neri e alla frequentatissima sacrestia. A causa del loro esiguo spessore, alcune delle lastre in resina, studiate per essere sottoposte solo ad un modesto calpestio, si sono distaccate dal supporto marmoreo, ma il metodo sperimentato troverebbe sicuramente applicazione in contesti meno frequentati o dove spessori maggiori conferirebbero una più alta resistenza.

<sup>1</sup> Tutte le indagini diagnostiche eseguite per il riconoscimento dei litotipi e delle malte sono state effettuate da ICR (M. Mariottini) e dal Gabinetto delle ricerche scientifiche dei Musei Vaticani (G. Artizzu, F. Cibin, coordinamento di U. Santamaria)

<sup>2</sup> Roma, Pantheon, altare di S. Giuseppe di Terrasanta; Villa dei Quintili, Pavimento a losanghe in opus sectile; Basilica dei SS. Apostoli, Tomba di Giraud d'Ansedun; Basilica di S. Cecilia, decorazioni pavimentali; Santa Barbara dei Librai, pavimentazione dell'altare maggiore.